

Da ROVEGRO a CICOGNA

La passeggiata da Rovegro al Ponte Casletto e a Cicogna è sempre stata una delle mie favorite. Quando non era ancora stato costruito l'ampio parcheggio di fronte alla Cappelletta all'uscita del paese, parcheggiavo su uno spiazzo antistante il lavatoio pubblico fiancheggiante la condotta forzata che alimenta la centrale idroelettrica. Un mio caro amico, originario di Cargiogo, mi aveva parlato di questa centrale, la prima idroelettrica in Italia, costruita probabilmente dall'imprenditore svizzero Carlo Sutermeister nel 1896 e automatizzata dall'ENEL nel 1984. Essa è alimentata dalle acque del Rio Val Grande e del Rio Pogallo attraverso una condotta in cemento a sezione quadrata che corre quasi parallelamente alla strada fino a Rovegro e immette nella condotta forzata adiacente al lavatoio fino in centrale. Talvolta il lavatoio era occupato da alcune signore che lavavano e discutevano tra loro animatamente. Io scendevo dalla macchina con un libro che avrei letto a tratti camminando, correndo qualche rischio al passaggio di qualche mezzo motorizzato. La presenza femminile al lavatoio mi spingeva a provarle con la domanda "Ma i vostri mariti non vi comperano la lavatrice?". L'allegra risposta era: "La lavatrice l'abbiamo, ma vuol mettere la soddisfazione di lavare come una volta?" Al rientro dalla passeggiata spesso trovavo i mariti che erano venuti a recuperare con l'auto mogli e panni lavati. Una volta incontrai una pastora che aveva portato ad abbeverare un piccolo gregge di capre. Notai che una capretta era rimasta isolata sul pendio. La padrona le parlava gentilmente: "Su, bellezza, vieni a bere". Ma la capretta non si muoveva. La padrona mi spiegava: "Si rifiuta di bere con le altre: La devo pregare più volte con dolcezza". Io, che avevo avuto a che fare con aggressivi caproni capi-branco, non ero sorpreso di questo comportamento. Avevo già capito che le capre, diversamente dalle pecore, hanno una loro dignità. Nel pomeriggio di sabato venivo raggiunto e superato da una vetturetta condotta dal prete di Santino, che, con l'assistenza una suora, si recava a Cicogna per celebrare la messa pomeridiana prefestiva. Ci scambiavamo cordiali saluti. In occasione delle vacanze estive assistevo alle spericolate prestazioni di temerari canoisti, spesso stranieri, tra i massi del sottostante torrente San Bernardino. Qualche volta, contravvenendo alle raccomandazioni di prudenza, percorrevo la superficie del canale alimentatore della centrale. sul quale incontrai anche l'unica vipera in tanti anni di passeggiate per stradine e sentieri. Aveva la testa triangolare, ma non mi convinceva il suo colore azzurrognolo piuttosto che oca. Mi fermai di botto e lasciai a lei di decidere. Lentamente, quasi con indifferenza, si mosse e sparì nei cespugli. Arrivato alla breve galleria del Ponte Casletto, mi fermavo davanti alla lapide che ricorda il sacrificio dei Partigiani durante l'ultima guerra e, superato il ponte sul Rio Val Grande, iniziavo la salita fino a Cicogna. Dopo una visita alla chiesa, che un anno fu minacciata da una adiacente frana, iniziavo il cammino di ritorno preferibilmente per scorciatoie, più pericolose ma pittoresche. Nei periodi di pioggia incontravo le salamandre pezzate, che lentamente si muovevano nei fossi. Esse prediligono l'acqua, nonostante le diffuse credenze che esse siano capaci di attraversare il fuoco senza bruciarsi. Un anno assistetti anche alla costruzione della linea a 6000 V che avrebbe portato l'energia elettrica a Cicogna. Raramente dal Ponte Casletto mi addentravo per un sentiero che corre a mezza costa parallelamente al Rio Val Grande verso il Ponte di Velina, per poi risalire a Cicogna. Ma il sentiero era stretto e una piccola lapide nella roccia ricordava la memoria di un cartografo, morto nel corso del suo lavoro. A metà strada tra Rovegro e Ponte Casletto una targa di legno indicava un percorso verso Or Vergugno, che imparai a percorrere. Dopo alcune baite e a una risalita si arriva ad una bella cappelletta restaurata dagli alpini e ad un bivio, il sentiero verso il Faiè da una parte e il Ponte di Velina dall'altra. Io preferivo chiudere l'anello verso il Faiè per scendere poi al Rifugio Fantoli e a Rovegro. In estate si notavano nei prati tende di escursionisti e si incontravano ragazzi con il sacco a pelo per passare la notte all'addiaccio. Feci anche conoscenza con alcune persone, che mi incontravano spesso con il libro ed erano curiose di conoscermi. Seduti sul ciglio della strada passavamo il tempo a raccontarci le nostre vicende e le storie di quei luoghi. Erano momenti di rara serenità, con le vicende di lavoro lontane e in ombra. Luoghi e persone che non si dimenticano e che riaffiorano spesso alla memoria e che aiutano a vivere.